

## Lo scontro

# Professori contro presidi l'aumento in busta paga che divide la scuola

Ai dirigenti 440 euro al mese in più, agli insegnanti 85 (lordi)  
Ed entrambi attaccano i colleghi universitari: "Privilegiati"



CORRADO ZUNINO

ROMA. Ci sono i soldi per la scuola e l'università nella Legge di stabilità, in procinto di entrare in Parlamento (subito dopo il passaggio della legge elettorale). Il ministero dell'Istruzione ha trovato l'accordo con il ministero delle Finanze su cifre e dettagli. Un superaumento agli ottomila presidi, un aumentino (ancora a rischio) per i quasi ottocentomila docenti di scuola e scatti d'anzianità più ravvicinati (senza restituzione di arretrati né posizioni pregresse) per 42mila docenti di università. Com'è tradizione per i governi di centrosinistra post-crisi, gli investimenti allargano più i malumori che i consensi. Almeno, i malumori si sentono di più.

Era già accaduto con la Buona scuola, quando di fronte a tre miliardi di euro investiti e 198mila assunzioni in tre stagioni si allestì nelle piazze italiane la più grande manifestazione di protesta del mondo scolastico. Ora con la Finanziaria dell'era Fedeli gli scioperi universitari non si fermano e l'umore negati-

vo si scopre salire dai commenti di chi interviene su *Repubblica.it* e sui social di riferimento. Ecco, la battaglia della scuola riaccende lo scontro docenti-presidi, *leitmotiv* di queste stagioni. Si legge, da parte di prof e precari: «440 euro sono una pensione sociale». Sono, appunto, l'aumento riservato ai dirigenti scolastici a manovra approvata. Ancora: «Si trovi un solo argomento valido che giustifichi 440 euro netti contro 85 euro lordi». Il confronto è immediato. «Sono dirigente scolastico», arrivano gli argomenti, «una trentina di scuole con 2.400 alunni e soprattutto 4.800 genitori. Credete che non meriti l'aumento?». Altri presidi: «Quei 440 euro per quello che deve fare un preside sono pochi. Le nostre responsabilità non sono paragonabili».

La rabbia di chi insegna alle medie e alle

elementari sale, in seconda battuta, verso i docenti di università, anche loro al centro di una complessa operazione di recupero del potere d'acquisto: undicimila sui quarantaduemila interessati sono in sciopero proprio per questo. La ministra Valeria Fedeli ha proposto in Consiglio dei ministri: a partire dal 2018 gli scatti da triennali torneranno biennali. Ci sono 60 milioni subito. Le reazioni sono state varie, tendenzialmente critiche. Un esempio: «Sono professore associato da dieci

anni e prendo 2.500 euro, la proposta del governo rimanda tutto al prossimo decennio». I docenti universitari più giovani potranno guadagnare più del pre-2011, quando gli scatti furono bloccati. I pensionandi avrebbero, invece, una perdita secca. La controproposta del Movimento per la dignità della docenza è: «Si aggiungano 120 milioni delle università e si faccia partire il primo aumento dal 2017». Lo sciopero degli esami non è revocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE CATEGORIE

#### IN CLASSE

L'aumento per 1,191 milioni di persone tra maestri, professori e amministrativi sarà di 85 euro lordi il mese (come per tutti gli statali): chi ha un reddito tra 24 e 26mila euro rischia di perdere in tutto o in parte il bonus da 80 euro

#### IL MAXI-BONUS

Consistente l'aumento per i dirigenti scolastici, che scatterà a settembre 2018 e avvicinerà i presidi agli altri dirigenti pubblici: la crescita annuale sarà di 11.899,74 euro lordi a testa, 440 netti al mese

#### IN ATENE

A partire dal 2018 (ma con decorrenza 2016) gli scatti di anzianità da triennali tornano biennali. Continua però la protesta per il blocco degli scatti pregressi che ha dato origine allo sciopero degli esami

#### I DOTTORANDI

Un fondo da 15 milioni per un aumento sui 75 euro netti al mese. L'importo medio della borsa post laurea di durata triennale per 8.700 dottorandi è fermo a poco più di 1.000 euro il mese



vo si scopre salire dai commenti di chi interviene su *Repubblica.it* e sui social di riferimento.

Ecco, la battaglia della scuola riaccende lo scontro docenti-presidi, *leitmotiv* di queste stagioni. Si legge, da parte di prof e precari: «440 euro sono una pensione sociale». Sono, appunto, l'aumento riservato ai dirigenti scolastici a manovra approvata. Ancora: «Si trovi un solo argomento valido che giustifichi 440 euro netti contro 85 euro lordi». Il confronto è immediato. «Sono dirigente scolastico», arrivano gli argomenti, «una trentina di scuole con 2.400 alunni e soprattutto 4.800 genitori. Credete che non meriti l'aumento?». Altri presidi: «Quei 440 euro per quello che deve fare un preside sono pochi. Le nostre responsabilità non sono paragonabili».

La questione è che gli insegnanti più gli amministrativi di scuola — si va al rinnovo del contratto insieme — sono un milione e 191mila e rientrano nell'enorme platea dei tre milioni e 70mila pubblici dipendenti. Per loro vale l'accordo, da confermare in sede Aran, del 30 novembre 2016: prevede un ritocco di 85 euro lordi per un contratto che non viene rinnovato da dieci anni. I presidi, l'un per cento di maestri e prof (sono 7.993 in tutto), hanno tre vantaggi: è meno esoso per lo Stato trovare per questa minoranza pubblica i soldi per una crescita consistente della busta paga, poi è necessario armonizzare il loro guadagno a quello di un dirigente di ministero e di università (in media doppio) e infine, su un piano politico, la Buona scuola ha puntato fin dall'inizio sul preside-guida.

C'è un problema aggiuntivo, che fa crescere la rabbia dei docenti e allargare il confronto. Oltre che lordi, gli 85 euro sono a rischio. Nel senso che gli insegnanti compresi nella fascia di reddito tra i 24 e i 26mila euro lordi (sono i professori poveri, il 41 per cento del totale) oggi prendono ogni mese il famoso bonus renziano di 80 euro. Bene, l'aumento legato al rinnovo del contratto farebbe alzare il red-